

Cultura & spettacoli

POESIA IN SCENA Lo spettatore, come Dante, in viaggio verso il Paradiso nel lavoro di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari

“Purgatorio”, teatro che salva

DI **ARMIDA PARISI**

Le parole non bastano. È dura per un giornalista doverlo ammettere. Ma in questo caso è proprio così. Il “Purgatorio” non si può raccontare. Bisogna viverlo. Perché non è un semplice spettacolo ma un’esperienza di rinascita, quella che si fa in questi giorni a Ravenna, dove ogni sera, fino a domenica, Marco Martinelli ed Ermanna Montanari restituiscono voce, corpo e anima ai versi di Dante trasportando il pubblico in un’altra dimensione. Quella del sacro. Qui il vero protagonista è il pubblico. È la prima grande intuizione di questo singolare lavoro, il secondo del progetto per il Ravenna Festival che i due attori/drammaturghi dedicano alla Divina Commedia in vista del settecentesimo anniversario della morte di Dante.

I ruoli vengono ribaltati: Martinelli e Montanari, come Virgilio e Beatrice, sono le guide per il viaggio, indicano il cammino, forniscono le chiavi di lettura, spiegano i simboli; ma è ciascun componente del pubblico che ricopre il ruolo di Dante, diventando un pellegrino che compie il suo viaggio nel mondo dei morti per arrivare fino alla visione di Dio. Un viaggio che è sia fisico che spirituale.

E allora, e siamo alla seconda geniale intuizione, il ruolo del pubblico non può essere un passivo guardare, ma un camminare attivo: si parte dal sepolcro di Dante, dove si materializza la figura di Catone, custode del Purgatorio, il regno dell’attesa e della speranza, dove si trovano le anime di coloro che sono morti riconoscendo le proprie colpe e chiedendo perdono a Dio per esse. È lui che dà il permesso allo spettatore-Dante di entrarvi da vi-



vo. Può così mettersi in cammino attraversando stradine medievali immerse in un silenzio surreale in cui risuonano, ora qui ora là, un coro di voci bianche, un soprano che intona il *Te Deum* o le note di un inno sacro.

Arriva così in un giardino profumato: qui deve sedere come uno scolare per cominciare a imparare cosa è realmente importante nella vita. Glielo insegnano le anime che incontra. Quelle del poema - Pia de’ Tolomei e Manfredi, Sapia e Marco Lombardo, il papa Adriano V e il re Ugo Capeto - con quelle che, per affinità di sensibilità, sono loro accostate: Totò e Majakovskij, Etti Hillesum e John Donne, Joseph Beuys e Walt Withman. Ognuno ha qualcosa da dire, una parola che scava il cuore: “È il Purgatorio dei poeti, della parola che mette le ali”.

Tanti i sospiri, le voci e le esortazioni, in un colloquio stringente fra passato e presente fino ad arrivare alla soglia del paradiso terrestre: “Per noi oggi, più che un paradiso terrestre di cui aver nostalgia, c’è un piccolo paradiso terrestre da difendere: la nostra terra”. È la conclusione del viaggio. L’appello per la salvez-

za del pianeta è la traduzione laica e contemporanea del bisogno di salvezza che Dante aveva cantato nella Commedia. E il pubblico, che con Dante si è completamente identificato, non può che sentirsi, come lui, “Puro e disposto a salire alle stelle”.

La commozione ha preso il sopravvento. Ognuno si sente davvero migliore. Come è potuto accadere? È la terza meravigliosa intuizione della coppia Martinelli-Montanari: i gruppi di anime, i cori, le voci recitanti, gli angeli sono cittadini di Ravenna di ogni età, sesso e cultura. Ragazzi delle scuole elementari e adolescenti delle superiori, insieme con professionisti e pensionati, che accanto ad attori e musicisti, hanno accettato liberamente e gratuitamente di partecipare alla realizzazione del “Purgatorio”. La poesia ha fatto il resto. Ed è diventata il collante di un gruppo di cittadini che, mettendosi in gioco con il teatro, hanno riscoperto il senso di essere comunità, “civitas”, città fatta di uomini e non solo di pietre. C’è il respiro di una città dentro il “Purgatorio” di Ravenna. C’è la prova che l’arte può ancora salvarci. Aveva ragione Dante.

L’ORCHESTRA CHERUBINI DOMENICA A RAVELLO

Quel sottile filo rosso tra Napoli e Ravenna

C’è un sottile filo rosso che lega Napoli a Ravenna, un filo che ha il suo capo in un passato lontanissimo e che si allunga fino a oggi seguendo percorsi singolari. Di primo acchito, non c’è niente di più diverso dalla nebbiosa operosità padana dell’indolente solarità partenopea, eppure... Sarà perché entrambe, ai tempi dei Romani, avevano un ruolo strategico legato alla loro



posizione sul mare: a Ravenna era di stanza la flotta imperiale, istituita da Augusto per difendere il Mediterraneo orientale mentre vicino Napoli, a Miseno, c’era la flotta occidentale. Sarà che anche dopo la caduta dell’Impero Romano d’Occidente, la storia delle due città è proceduta per un bel po’ all’unisono con la dominazione bizantina. Fatto sta che ci si ritrova. Certo, su binari differenti, ma ci si ritrova. Ancor di più, in questi giorni in cui è in corso il Ravenna Festival. È una straordinaria kermesse di musica, danza e teatro, ideata trent’anni fa da Cristina Muti. Inevitabile quindi incrociare lo sguardo del marito, il maestro Riccardo Muti: la sua bella faccia



napoletana, distesa e abbronzata, spicca nel pubblico dei concerti ed è, di per sé, una garanzia di qualità. Tanto più quando è lui stesso ad esibirsi: il Maestro ha aperto il festival alla direzione dell’Orchestra Cherubini (nella foto a

sinistra durante un concerto al Ravenna Festival), da lui fondata per dare ai giovani musicisti un’opportunità di alta formazione, e lo chiuderà con una grandiosa esecuzione, già sold out da mesi, della Nona sinfonia di Beethoven. E Napoli è addirittura protagonista oggi al Teatro Alighieri dove va in scena l’Edipo a Colono di Ruggiero Cappuccino, che ha debuttato al Teatro Grande di Pompei in occasione del Napoli Teatro Festival. È una riscrittura in napoletano e siciliano della tragedia sofoclea diretta da Rimas Tuminas con uno splendido Claudio Di Palma nel ruolo del vecchio re cieco e ormani morente. Napoli, è stata evocata anche nel suono mediterraneo di “Partenope”, il brano malinconicamente sensuale che Nicola Piovani ha dedicato al mito della sirena nel bel concerto a Lugo. Qui, davanti a un pubblico di duemila persone, ha ripercorso la propria carriera artistica attraverso le colonne sonore realizzate per film memorabili: da Ginger e Fred di Fellini a “La vita è bella” di Benigni passando per “Il marchese del Grillo” e “Speriamo che sia femmina” di Mario Monicelli. C’è un po’ di Napoli anche tra le anime del Purgatorio, che Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, fanno rivivere sulle strade di Ravenna: accanto ai versi di Dante che celebra gli artisti e i poeti ci sono quelli di un commovente Totò che recita il suo personalissimo “Laudato si’ mi’ Signore” in “Uccellacci e uccellini” di Pasolini. Un omaggio all’arte del principe della risata, che, non dimentichiamolo, fra i titoli nobiliari di cui amava fregiarsi, vantava quello di Esarca di Ravenna. Un’attenzione che la città deve avere apprezzato se un writer ancora oggi lo ricorda con simpatia nel disegno (nella foto in alto) che decora i pannelli di copertura dei lavori di restauro della Torre Civica. C’è un legame non casuale, dunque, fra Napoli e Ravenna, e non certamente unidirezionale. Dopo i concerti ravennati, infatti, sarà proprio in Campania che l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini verrà a esibirsi prossimamente: domenica 14 luglio sarà al Belvedere di Villa Rufolo a Ravello con la sinfonia del “Matrimonio segreto” di Cimarosa e l’ouverture delle “Nozze di figaro” di Mozart con la direzione di Jean Efflam Bavouzet.